

Articoli Selezionati

PARLAMENTO E ISTITUZIONI	SOLE 24 ORE	«I VERBALI DEL COMITATO COVID RESTINO SEGRETATI»	TROVATI GIANNI	1
GIUSTIZIA	LA VERITA'	IL GOVERNO DI GIUSEPPI È INDAFFARATO A SECRETARE LE REGIONI DEL LOCKDOWN	GANDOLA GIORGIO	2

AVVOCATURA DELLO STATO CONTRO FONDAZIONE EINAUDI

«I verbali del comitato Covid restino segreti»

Il Governo chiede lo stop immediato all'obbligo di pubblicazione deciso dal Tar

Gianni Trovati

ROMA

Il governo chiede al Consiglio di Stato di bloccare l'obbligo di pubblicazione dei verbali del Comitato tecnico scientifico alla base del decreto con cui Palazzo Chigi ha costruito le «zone rosse» prima e il lockdown generalizzato poi. E chiede di farlo subito per non danneggiare «l'ordine pubblico e la sicurezza»: perché senza un intervento di Palazzo Spada gli atti diventerebbero pubblici il 21 agosto, dopo che il Tar Lazio ha promosso la richiesta di accesso civico generalizzato avanzata dalla Fondazione Einaudi.

La battaglia tra l'Avvocatura dello Stato e la Fondazione, che con i suoi avvocati Rocco Todero, Vincenzo Palumbo e Andrea Pruiti Ciarello si era rivolta al Tar dopo i primi «no» della Protezione civile, muove importanti questioni di diritto sulla natura giuridica dei Dpcm. Che rientrano nel campo delle «ordinanze contingibili e urgenti» secondo i fautori della trasparenza (e secondo il Tar Lazio che la scorsa settimana ha dato loro ragione nella sentenza 8615/2020); e che invece per l'Avvocatura generale dello Stato appartengono alla famiglia degli «atti amministrativi generali, frutto di attività ampiamente discrezionale ed espressione di scelte politiche del governo». In questo secondo caso interverrebbe l'ombrello aperto dal decreto Trasparenza (Dlgs 33/2013, articolo 5-bis, comma 3), che esclude dall'«accesso civico generalizzato» anche gli «atti

istruttori prodromici» ai provvedimenti governativi: come appunto i cinque verbali delle riunioni tenute dal Comitato tecnico scientifico fra il 28 febbraio e il 9 aprile che gli avvocati della Fondazione hanno chiesto di leggere.

Ma al di là della guerra sull'interpretazione di articoli e commi che come sempre anima i confronti davanti ai giudici amministrativi, è la stessa Avvocatura dello Stato a girare con decisione la questione su un terreno più sostanziale. L'emergenza Covid non è finita, argomentano i legali di Palazzo Chigi con una riflessione che purtroppo trova conferma nei numeri di ieri sull'epidemia. E in questo contesto «la conoscenza dei verbali del Comitato tecnico scientifico» produrrebbe «un danno concreto all'ordine pubblico e alla sicurezza», tanto più alla luce della prosecuzione dello stato di emergenza e «dei relativi provvedimenti che dovesse essere necessario emettere a tutela della salute pubblica e della vita dei cittadini».

Ma quale pericolo produrrebbe la pubblicazione dei verbali? Il problema, come si è visto per esempio nel dibattito che si è acceso quando è trapelata la stima di un fabbisogno teorico fino a 15 mila posti in terapia intensiva, sono le tante ipotesi di scenario prodotte dal comitato nell'analisi di un'epidemia inedita, e come tale oggetto di «valutazioni medico-tecniche connotate da ampi margini di opinabilità e di rischio». Mettere tutto in chiaro, per di più mentre dal Cts filtra una forte preoccupazione per i dati degli ultimi giorni e sul rischio che la situazione possa «sfuggire di mano» come in altri Paesi, produrrebbe secondo gli avvocati del governo un «pregiudizio grave e irreparabile». Per questa ragione chiedono al Consiglio di Stato di intervenire subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli avvocati di Palazzo Chigi togliere il segreto mette a rischio «ordine pubblico e sicurezza»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI



**Dopo i superpoteri
anche il segreto
sugli atti dei tecnici**

Il governo di Giuseppe è indaffarato a secretare le ragioni del lockdown

Una sentenza del Tar aveva posto l'obbligo di divulgare i pareri del comitato tecnico scientifico alla base delle restrizioni alle libertà individuali. L'esecutivo ha fatto ricorso al Consiglio di Stato: addio trasparenza

*Costituzionalisti
come Ainis e Cassese,
non certo accusabili
di simpatie
per i sovranisti,
pongono molti dubbi
sulle mosse
dei giallorossi*

*La cittadinanza
si chiede come mai
le misure restrittive
abbiano investito
tutta la nazione,
a prescindere
dal grado di virulenza
da regione a regione*

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Signornò. A questo punto la curiosità diventa infantile e il niet somiglia a un carro armato sovietico sulla piazza Rossa. Quali verità inconfessabili sono contenute in quelle carte? Il governo le tiene ben nascoste, ha deciso di sostenere il braccio di ferro con il Paese e di mantenere segreti i documenti del Comitato Tecnico Scientifico

nel periodo del lockdown, quelli che lo hanno ispirato e hanno scandito (in marzo e aprile) due mesi di sospensione cautelativa dei diritti democratici per meglio affrontare la pandemia di virus cinese. La battaglia di **Giuseppe Conte** contro la trasparenza è sorprendente perché è stato proprio lui, due giorni fa, a dichiarare a proposito dell'allungamento dello Stato di emergenza: «La scelta non è riconducibile alla volontà di creare una ingiustificata situazione di allarme».

Se è come dice, sia il primo a consentire l'accesso agli atti. Sia l'artefice di un gesto di sincerità come quello chiestogli da tre giuristi della Fondazione Einaudi - **Rocco Mauro Todero, Andrea Pruiti Ciarello ed Enzo Palumbo**-

che in tempi non sospetti, ad aprile, avevano sollecitato la lettura dei documenti del Cts. Di fronte al primo no del premier e della Protezione Civile che materialmente li custodisce, gli avvocati si sono rivolti al Tar del Lazio per ottenere la disponibilità dei dossier «contenenti le misure restrittive di diritti e libertà di rango costituzionale imposte agli italiani». Le valutazioni del Comitato Tecnico Scientifico erano e sono decisive per la stesura dei famigerati Dpcm, i decreti del presidente del Consiglio dei ministri, destinati a continuare fino a metà ottobre nonostante le accuse di incostituzionalità e di «deriva liberticida» da parte di costituzionalisti come **Sabino Cassese** e **Michele Ainis**, non certo sospettabili di complotti con il nemico sovranista. Il primo, soprattutto, molto vicino al Quirinale.

Il 22 luglio scorso il Tribunale amministrativo ha dato ragione ai giuristi einaudiani e ha chiesto di far cadere il segreto su quei verbali entro 30 giorni. Il ricorso è stato accolto e gli avvocati hanno sottolineato l'importanza della decisione «al fine di consentire agli italiani di conoscere le vere motivazioni per le quali, durante l'epidemia da Covid-19, sono stati costretti in casa, anche in

quelle regioni e in quei territori dove non si sono registrati casi di infezione. Il governo, e per esso il capo della Protezione civile **Angelo Borrelli**, si era rifiutato di consegnare copia dei verbali». Ma l'esecutivo continua a fare muro, ha deciso di non accettare la decisione del Tar e ha interposto ricorso al Consiglio di Stato.

La spiegazione è leguleia, parte dal fatto che i Dpcm sarebbero «frutto di attività ampiamente discrezionale ed espressione di scelte politiche da parte del governo che trovano la propria fonte giuridica nella delega espressamente conferita dal legislatore all'esecutivo». Una motivazione che non motiva nulla, anzi serve palesemente per alzare cortine fumogene da corazzata in difficoltà. E accredita deleghe in bianco su materie costituzionali del tutto estranee all'ordinamento. «Questo gesto è molto grave», sottolinea l'avvocato

Andrea Pruiti Ciarello. «Dimostra che il governo non è disponibile ad essere trasparente su atti così importanti, che hanno compresso i diritti e le libertà costituzionali per i cittadini come mai nella storia della repubblica».

Ora la fondazione invita Palazzo Chigi «a ritirare il ricorso per consentire agli italiani di giudicare le scelte dell'esecutivo». È una sollecitazione che arriva dal presidente **Giuseppe Benedetto**, il quale auspica che «la presidenza del Consiglio ripensi la sua posizione. Noi non abbiamo alcun intento di partecipare al confronto politico in corso. Abbiamo fino all'ultimo sperato in un gesto di eleganza e di sostanza democratica della presidenza del Consiglio, che di fronte a una sentenza del Tar avrebbe potuto adempiere senza porre appello e insistere in una linea che appare di retroguardia».

L'omertà di Stato è preoccupante.



cupante perché sigilla sotto il silenzio istituzionale strategie e comportamenti che hanno determinato scelte superficiali o sbagliate con conseguenze drammatiche, visto il tragico impatto della pandemia (35.000 morti). In quei dossier ci sono tutte le contraddizioni e i pasticci nell'attuare le zone rosse, che dipendevano dal governo poiché necessitavano dell'impiego della forza pubblica, quindi dell'ok del ministero dell'Interno. In quei dossier si potrebbe verificare la reale quantità e qualità degli aiuti alle regioni più colpite, per esempio la Lombardia (epicentro nazionale del contagio), lasciata sola per almeno un mese a combattere in trincea. E costretta, come ente regionale, ad attivare una filiera per la realizzazione di 900.000 mascherine al giorno in piena autonomia organizzativa e finanziaria, poiché i dispositivi ordinati dal commissario **Domenico Arcuri** tardavano colposamente ad arrivare.

Nei documenti praticamente secretati senza alcun diritto da palazzo Chigi ci sono le risposte a molte delle domande che i parenti delle vittime oggi pongono a medici, infermieri, piccoli funzionari locali. Troppo facile. Capire cosa è accaduto è più importante che prolungare lo stato d'emergenza, le cui basi stanno dentro quei misteri, dentro quei silenzi. Se il premier Conte pensa di tranquillizzare il Paese nascondendogli la verità sbaglia. Ottiene l'effetto opposto di aumentare il grado di diffidenza nei confronti di un esecutivo ormai avvezzo a governare con gli strumenti poco trasparenti dell'emergenza. Nella palude non si sollevano obiezioni a sinistra, dove per molto meno Polonia e Ungheria erano state bollate come dittature. In confronto a **Conte**, il signor **Viktor Orban** sembra **Pericle** nell'Atene dell'età dell'oro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA